



Hesher è stato qui Gioventù bruciate

Hesher è stato qui!

Regia di Spencer Susser

Con Devin Brochu, Joseph-Gordon Levitt, Natalie Portman, Piper Laurie

Usa, 2010

Distribuzione: Bolero



Attenzione: si scrive Hesher, non Escher! Non si tratta di un film sul famoso disegnatore, ma di un ruvido film indipendente Usa su due gioventù bruciate: quella di T.J., ragazzino che dopo la morte della madre è diventato violento e scontroso, e quella di Hesher, il metallaro disincantato

che lo aiuterà (si fa per dire...) a diventare adulto. Film «sporco» quanto serve, testimonianza sul lato sbagliato del Sogno Americano. Il regista è un esordiente che viene dal mondo dei video rock. Natalie Portman, pre-Cigno nero, fa una cassiera di supermarket ben poco «glamour». **AL. C.**

I Muppet Ranocchi per sempre



I Muppet

Regia di James Bobin

Con A. Adams, J. Segel, A. Arkin, C. Cooper, R. Gervais

Usa, 2011

Distribuzione: Walt Disney

Con l'aiuto di alcuni fans, i Muppets riformano la vecchia banda per salvare il loro vecchio teatro dalle mire di un avido miliardario. Trama alla Blues Brothers per i pupazzi più amati d'America (forse, del mondo). Nella versione italiana campeggia la voce di Elio (delle Storie Tese). **AL. C.**

Sulla strada di casa Imprenditore in crisi



Sulla strada di casa

regia di Emiliano Corapi

con D. Liotti, V. Marchioni, D. Finocchiaro, C. Pandolfi

Italia 2011

distribuzione Iris Film

**

Ancora un industriale schiacciato dalla crisi. Dopo quello di Giuliano Montaldo ecco il giovane imprenditore interpretato da Vinicio Marchioni, in questa opera prima onesta come il suo protagonista costretto nelle spire della malavita per sopravvivere. Cast di gran livello. **GA.G.**

Formazione «Biennale College-cinema» Una scuola alla Mostra

Nascerà in Laguna «Biennale college cinema» per giovani filmmaker provenienti da tutto il mondo. Il progetto che sarà operativo nei prossimi mesi è stato approvato dal cda della Biennale di Venezia. L'obiettivo è affiancare alla Mostra del Cinema un laboratorio di alta formazione aperto ai giovani registi, per la produzione di film a basso costo. La sfida è quella di riuscire a realizzare, al termine di una serie di attività che coprono un anno, tre opere audiovisive. Biennale College - Cinema costituisce una delle prime attività permanenti della Mostra messe in cantiere per rinnovare il festival.

anni un cineasta da kolossal, da grandi produzioni: pensate a *Gangs of New York*, a *The Aviator*, all'ultimo *Shutter Island*. Film imponenti che - almeno secondo chi scrive - non raggiungevano mai la forza espressiva di vecchi gioielli, produttivamente più piccoli, come *Taxi Driver* e *Toro scatenato*. Ebbene, con *Hugo Cabret* Scorsese ha ritrovato la magia. Se vincerà un secondo Oscar, sarà molto più meritato di quello conquistato (dopo anni di sconfitte anche brucianti) con un remake ben poco originale come *The Departed*.

Ci voleva il 3D, ci voleva l'immersione in un passato mitologico come la Parigi del 1931? Forse, ma questi sono solo strumenti. Il cuore del film batte su due livelli. Uno è l'amore per Méliès, non solo un artista sublime ma anche un uomo dolce e sfortunato, che - come si vede nel film - entrò in depressione dopo la prima guerra

mondiale, diede alle fiamme il proprio studio e quasi tutti i propri film e si ritirò a vendere giocattoli in una stazione parigina.

Sottrarlo all'oblio e restituirgli la grandezza, nel film, è il corrispettivo di ciò che Scorsese fa nella vita, contribuendo ai restauri di vecchi film e tenendo viva la memoria del cinema che fu. Ma l'altro livello, assai più personale, è racchiuso nel personaggio di Hugo Cabret. È un orfano che vive nei meandri della stazione, come Quasimodo dentro Notre-Dame. L'amato padre è morto dopo aver trovato un misterioso automa che per Hugo è divenuto un simulacro della famiglia perduta. Il ragazzo ha un disperato bisogno di affetto, ma è sommerso dalla solitudine: come Scorsese da ragazzo, perso nelle strade di Little Italy e salvato solo dal cinema, prima di recuperare - nello straordinario documentario *Italian-Americans* - un rapporto con i genitori.

MIRABOLANTI CREATURE

È ovvio che quell'automa è un superstito delle mirabolanti creature inventate, anni prima, da Méliès; ed è chiaro che Méliès è quel burbero signore dal cui negozietto Hugo rubaccia qualche giocattolo. Il film è la storia di come Hugo lo «conquista», trovando una famiglia e restituendo all'artista deluso il rispetto di sé.

Asa Butterfield è vulnerabile e credibile nel ruolo di Hugo, mentre Ben Kingsley sembra non aver atteso che interpretare Méliès per tutta la vita. Film parigino di atmosfera, intriso dell'amore che i cinefili hanno per la Francia, ma londinese di realizzazione, con attori e tecnici britannici al top. Con un jolly italiano, la prodigiosa scenografia di Dante Ferretti e Francesca Lo Schiavo: un nuovo Oscar anche per loro sarebbe sacrosanto. ●

Millennium d'autore tra neve e ombre

Avvincente la versione americana del primo capitolo della saga di Stieg Larsson. Un thriller post moderno alla 007

Millennium - Uomini che odiano le donne

Regia di David Fincher

Con Daniel Craig, Rooney Mara, Christopher Plummer, Stellan Skarsgard

Usa 2011

Columbia Pictures

DARIO ZONTA

La versione americana della saga di Stieg Larsson, qui al suo primo capitolo, fa giustizia degli adattamenti autoctoni e televisivi del thriller svedese più venduto al mondo. La trilogia, cotta e mangiata in un paio d'anni, diretta in prima battuta da Niels Arden Oplev e proseguita dal fratello di Tomas Alfredson (autore del raffinatissimo *La talpa*), sebbene restituisse le atmosfere svedesi con una certa autenticità, non riusciva a farci piombare nel buco nero della bianca Svezia per quanto piatta è la sua rappresentazione.

Con David Fincher (autore che amiamo a dispetto di tutti i suoi eccessi) le cose stanno diversamente, già a partire dai titoli di testa con quel balletto da performing art, tutto di pece nera ammantato e scosso dalle note cinetiche di Jimmy Page e Robert Plant nella loro *Immigrant Song*. Dal nero pece di questo balletto da videoclip, che sembra una versione post-moderna di vecchi e nuo-

vi 007, si passa senza soluzione di continuità all'abbacinante bianco della Svezia di oggi (set del libro, dei suoi rifacimenti e fortunatamente di questa nuova versione). Il paesaggio è un personaggio subdolo e fortemente dotato in questo thriller familiare che evoca vecchi dilemmi svedesi e nuovi mascalzoni al soldo della finanza e della malavita, e in questo paesaggio geografico e umano si muove il nostro giornalista investigatore (ben centrato in Daniel Craig) e la sua «assistente», hacker infallibile, ragazza disturbata, genio dell'investigazione digitale, amante nervosa, appena ventiseienne.

Ora, a parte le seduzioni finchiane, l'ossessione per il serial thriller (*Seven* e *Zodiac*), l'arte scenica del suo estro visivo, quello che più rileva in questo *Millennium* d'autore è il gioco ancora seduttivo tra i due protagonisti, tra il maturo giornalista finanziario e la ragazza interrotta con ciglia ossigenate, capello nero corvino e occhi gelidi e profondi. È nella loro strana relazione che si compie il film, in quel modo originale di comporre questa strana coppia che proviene da mondi lontani ma che sembra perfettamente complementare. Siamo sicuri che Fincher si diventerà a continuare quest'avventura svedese, visto che ha scoperto nella giovane Rooney Mara un vero portento. ●